



Il Guardasigilli: pronto a lasciare il 17 gennaio An tira dentro anche Mastella nell'asse con l'Udc

di BARBARA ROMANO

ROMA

■ ■ ■ La peggiore vendetta è l'indifferenza. E Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini hanno scelto proprio quest'arma per rispondere alle nuove bordate del Cavaliere contro «certi alleati che puntano sul generale vecchiaia per togliermi di mezzo». «Dica a chi si riferisce»: il leader di An liquida così l'attacco di Silvio Berlusconi. Che il capo dei centristi, invece, non raccoglie neanche. Si trincerava dietro il silenzio Casini, convinto che le ultime battute al vetriolo dell'ex premier siano una reazione all'intervista rilasciata a Libero dal leader dell'Udc. Ma nella ristretta cerchia dei fedelissimi, si lascia andare a qualche sfogo. «Berlusconi non ha

mai avuto nessun dubbio sulla sua immortalità. La conferma è pleonastica», chiosa caustico il leader dell'Udc. «Dispiaccia o no, ha ancora tanti voti», concede, «di qui a dire che è un leader politico, ci passa un oceano». Per Casini, infatti, «non bastano i voti per essere un leader, serve autorevolezza e capacità politica». Per questo lui assicura ai suoi di non temerlo, «perché ormai Berlusconi è solo il capo del suo partito, non più il leader del centrodestra».

I rapporti, ormai, sono compromessi, forse per sempre. Basta sentire gli ultimi attacchi al "Caw" (Cavaliere-Walter) sferrati da Fini, che ieri ha stretto un patto di ferro con il guardasigilli Clemente Mastella aggiungendo un nuovo asse centrista al suo arsenale anti Silvio: An-Udc. «Ha ragione Berlu-

sconi quando dice che non c'è nessun accordo segreto con Veltroni, perché l'accordo è evidente», spara Fini, intervenendo a un dibattito dal tema "Quale terza Repubblica?" organizzato dal presidente di Società aperta, Enrico Cossentino. «Siamo passati dal "patto della crostata" al "patto della frittata", visto che i registi di oggi e di ieri sono sempre gli stessi», rincara senza risparmiarne anche Gianni Letta. «Ma non si può chiedere ad An di dare il via libera a questo pateracchio». E torna ad attaccare la bozza di riforma elettorale presentata dal presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, da lui già ribattezzata «topolino Bianco». E riboccia ieri come «un tentativo ipocrita di favorire i due partiti più grandi». E ricorre a tutto il suo sarca-

simo per "lodarne" l'autore: «Lo sforzo che ha fatto Bianco per presentare un prodotto inaccettabile è davvero notevole. Ma per quanto lui cerchi di ingraziare la realtà, con questa bozza non si passa dal bipolarismo attuale ad uno più responsabile o più maturo. Si arriva al bipartitismo».

Ciò che proprio non gli va giù di questa proposta è l'assenza di vincolo di coalizione: «È la foglia di fico di dire che si possono indicare prima il premier o le alleanze, e poi se lo fanno non accade nulla», attacca. «Del resto, non può accadere nulla senza un intervento di tipo costituzionale da affiancare alla riforma elettorale». Ecco perché Fini continua a tifare per il referendum: «Perché obbliga i partiti a dichiarare le alleanze prima». Un modello, quello

referendario, che secondo lui converrebbe di più anche al leader del Pd e del Pdl, cui lancia una provocazione: «Se si lavora per il bipartitismo, è più onesto andare incontro al referendum. A meno che», chiosa, «non vogliamo avere le mani libere e considerare gli alleati in un rapporto di subaltermità, costretti a tornare a Canossa con il capo cosparsa di cenere». Lui a queste condizioni non ci sta. E promette ostruzionismo sulla bozza Bianco: «Sarà molto difficile che in Parlamento il "patto della frittata" non si infranga contro la realtà dei numeri». E trova una sponda nell'Udc.

Forza Italia ha risposto picche all'appello lanciato da Fini per marciare insieme contro la bozza Bianco? Così, lui snobba il vertice del centrodestra convocato da Berlusconi: «Il problema è con quale spirito si va». Estrizza l'occhio a Mastella, che subito ricambia dicendo sì su tutti i fronti: contro il "Bianchellum" e contro il Cavaliere, rispondendo al mittente la lettera che Berlusconi gli ha scritto per denunciare le intercettazioni relative all'inchiesta di Napoli. C'era anche il leader dell'Udc al dibattito di Società aperta, assieme a tutti i "piccoli": i nemici giurati della bozza Bianco: Lamberto Dini, Gianni De Michelis, Giorgio La Malfa, Michele Vietti in sostituzione del leader Udc, che si definisce «il miglior travestimento di Casini». E Beppe Pisanu di Fi che, invece, ci tiene a precisare di «non voler fare l'avvocato difensore di Berlusconi». «Mi schiero con Fini», proclama Mastella, «faccio mia la sua proposta: si dica prima del voto quali alleanze si vogliono fare». E dopo aver parlato fitto fitto con Fini, De Michelis, e il capogruppo di An al Senato, Altero Matteoli, al quale ha chiesto a che punto è il dibattito sulla legge elettorale partito ieri in commissione, rilancia anche lui la minaccia al suo leader di governo: «Se questa è la legge, a gennaio finisce l'alleanza. È il presidente Prodi, il destinatario delle primarie, a dover intervenire. Se non è così, a gennaio finisce l'alleanza».